

Ue: Fortis, non e' quella del 2011; ci porta alla ripresa

(AGI) - Roma, 23 lug. - L'Europa di oggi "non e' quella del 2011", ma e' un'Unione europea che "assume una fisionomia interventista, che ha preso il sopravvento su posizioni piu' rigoriste e antistoriche". A sottolinearlo, commentando il risultato sul recovery fund, Marco Fortis, professore all'Universita' Cattolica e direttore della fondazione Edison. Quella che arriva da Bruxelles e' "una grande opportunita': siamo di fronte a un'Europa che non ci porta all'austerita' ma che ci porta alla ripresa". In questo senso anche i 'paletti' relativi alla spesa delle risorse del recovery fund "sono benvenuti, perche' ci costringono a spendere all'interno di binari". "Io spero che si approfitti comunque anche del Mes subito, non si capisce perche' non approfittarne. E vanno sfruttate anche le risorse del programma Sure, perche' c'e' una mole enorme di ammortizzatori in gioco che stanno rimandando i problemi enormi che avremo in autunno", ha concluso Fortis. (AGI)Bum

Di agosto: Fortis, a rischio un mln posti; investire sul lavoro

(AGI) - Roma, 23 lug. - L'Italia, in vista dell'arrivo delle risorse messe a disposizione dall'Europa, che vanno prese nella loro interezza, sia che si tratti di Recovery Fund che di Mes o dei fondi Sure, non deve puntare sulla leva fiscale ma sugli investimenti e sul supporto alla creazione di posti di lavoro, soprattutto in vista dell'autunno, quando c'e' il rischio di perderne un milione. A fare il punto con l'AgI sulle sfide e le priorita' per il Paese nei prossimi mesi e' Marco Fortis, professore all'Universita' Cattolica e direttore della fondazione Edison. (AGI)Bum

"Fra il maggio dello scorso anno e quello di quest'anno abbiamo gia' perso 600 mila posti di lavoro, principalmente fra gli indipendenti; non appena finira' il pannicello degli ammortizzatori sociali, saranno a rischio anche i dipendenti. Partiamo potenzialmente in autunno dalla perdita di 1 milione di posti di lavoro che, grazie al recovery fund, possiamo recuperare", premette Fortis. E' su questa base che l'economista costruisce il proprio ragionamento su come usare le risorse in arrivo. "Il recovery fund ha alcuni obiettivi di fondo, ovvero economia digitale e infrastrutture verdi. Abbiamo davanti sfide enormi per ammodernare il Paese e le infrastrutture sono la prima priorita': vanno fatte e vanno fatte con criteri di efficienza, a partire dagli investimenti sulle reti dei trasporti e digitali". Quest'ultime, poi, "sono quelle su cui si gioca la sfida dell'ammodernamento della pubblica amministrazione". Il lavoro dunque e' duplice: da un lato servono investimenti "che possono rimettere in moto la manifattura italiana, che e' altamente specializzata nelle filiere legate ai temi del recovery fund e che quindi si giovera' sia della domanda interna che delle azioni di altri Paesi"; dall'altro lato ci sono "le ricadute sulla fabbrica-Stato" dove, dopo esserci "impelagati per anni sui no e sui blocchi, abbiamo lo stimolo a eliminare i laccioli che hanno impedito gli investimenti. Serve una vera digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni - prosegue l'economista - che devono parlarsi fra di loro in modo da fornire servizi efficienti ai cittadini che permetterebbero, ad esempio, una maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro nel Mezzogiorno".

Un altro sforzo necessario e' quello di uscire "dalla logica di forme di assistenza" e di entrare in quella "della creazione dei posti di lavoro": su questo fronte "l'unica possibilita' sono i grandi investimenti pubblici", che l'Ue ha reso possibile. La strada, dunque, non e' quella di lavorare in questo momento a un taglio delle tasse. "L'Italia ha sicuramente bisogno di una riforma fiscale complessiva, ma prima va fatta ripartire la macchina - sentenza Fortis - se vogliamo dare incentivi fiscali, diamoli a chi crea lavoro piuttosto che pensare di intervenire sui portafogli: serve piu' occupazione, non piccoli incentivi o un taglio delle tasse". Un altro argomento che va superato e' quello del debito pubblico. "Il rapporto fra debito e Pil e' un feticcio che va ripensato", attacca il direttore della fondazione Edison. "Il problema non e' il rapporto, e' dimostrare che cresci. Il debito pubblico lo stiamo disinnescando e finalmente c'e' una politica convergente fra le azioni della Bce sul fronte monetario e gli interventi della Commissione che vanno verso l'economia reale per ammodernare il Paese".